

IL CAMMINO DEL GOVERNO

Dal fisco alla scuola La pagella di Renzi

Ugo Magri A PAGINA 5

Il premier sta rispettando le scadenze?

Dal cronoprogramma mensile al piano di mille giorni, dagli annunci alle verifiche su Internet. Così il rottamatore è diventato mezzofondista. Primo bilancio, **in attesa di quello di Bruxelles**

UGO MAGRI

All'inizio fu il cronoprogramma. Renzi esordì a febbraio con la doppia promessa di fare le riforme, d'accordo, ma di realizzarne addirittura una al mese (e qui nemmeno Berlusconi si era spinto a tanto). Ancora risuonano nella memoria gli annunci del premier: entro febbraio legge elettorale e Costituzione nuova di zecca; a marzo avanti con la rivoluzione del lavoro; in aprile, vai con la pubblica amministrazione; a maggio verrà il momento del fisco, mentre per welfare e giustizia l'«ora x» scatterà a giugno; in luglio sistemeremo l'edilizia scolastica... Tanta carne al fuoco, probabilmente troppa, di sicuro più di quanta il nostro sistema parlamentare sembra

in grado di arrostiti trasformando le proposte del governo in altrettante leggi della Repubblica. In certi momenti è sembrato quasi di assistere a un grande ingorgo.

Dal cronoprogramma siamo passati ai «Mille Giorni per Cambiare l'Italia», un piano di più lungo respiro illustrato dal premier il primo settembre scorso e messo nero su bianco in un sito web affinché tutti siano in grado di misurare i progressi (passodopopasso.italia.it). Da scattista alla Bolt, Renzi s'è trasformato in mezzofondista, avendo come traguardo il 2018, cioè la fine della legislatura, quando il popolo sovrano giudicherà l'opera del governo nonché la corrispondenza tra le parole e i fatti. Ma al primo vero e forse decisivo «fact checking» provvederà tra 100

giorni l'Europa. Perché il 28 novembre scorso la Commissione di Bruxelles ha concesso un via libera condizionato alla legge di stabilità, che non rispetta in pieno i parametri, riservandosi di misurare i nostri progressi ai primi di marzo 2015. Saremo puntigliosamente giudicati non solo sul piano finanziario ma anche sul terreno delle promesse riformatrici, alla luce del cronoprogramma nonché dei Mille Giorni. Renzi si mostra sereno, convinto che al cospetto dei nostri partner faremo buona figura. Qualche ritardo lo riconosce perfino lui, ma dalla giustizia all'«Italicum», dal fisco al «Jobs Act», dalla scuola alla Costituzione bisogna ammettere che molto è successo, e molto ancora potrà accadere...



Costituzione

Il patto del Nazareno regge Ultima parola al referendum

La riforma della Costituzione targata Renzi-Boschi procede più spedita di quanto normalmente si creda. Consiste essenzialmente nella soppressione del Senato che diventerà espressione delle autonomie locali. Lo scoglio più duro era farla digerire proprio ai senatori, che si sono arresi ai primi di agosto. La Camera adesso ne sta discutendo in aula, con una maggioranza imperniata sul famoso patto del Nazareno, protagonisti

Renzi e Berlusconi. Qualche ulteriore modifica verrà introdotta, ma nulla di sconvolgente. Si prevede che Palazzo Madama confermerà il suo sì entro febbraio. Le Camere saranno chiamate a pronunciarsi una seconda volta non prima di tre mesi, per cui è scommessa quasi unanime che entro l'estate suonerà il gong. L'ultima parola spetterà non a Renzi ma al popolo, nel referendum confermativo dei primi mesi 2016.

Giustizia

Il processo civile cambia, in ritardo la grande rivoluzione

La grande rivoluzione era stata annunciata per giugno. Trattandosi di lava incandescente, ha incominciato a prendere forma il 29 agosto, con il varo di 7 provvedimenti governativi o, più esattamente, delle rispettive copertine. Per ora il timbro definitivo delle Camere è arrivato sul decreto dell'arretrato civile (meno ferie per i magistrati, molto offesi dalla decurtazione, possibilità di divorziare senza mettere piede in Tribunale, conciliazione con assistenza degli avvocati che all'inizio si lamentavano ma adesso un po'

meno). Operative pure le rogatorie più rapide e il giro di vite contro l'auto-riciclaggio. Prossima al traguardo la responsabilità civile dei giudici, manca il sì alla Camera. Della criminalità economica sta occupandosi invece il Senato. Però il grosso della riforma, tanto del sistema penale quanto del processo civile, deve ancora intraprendere il suo cammino in Parlamento, dove è previsto che approdi verso i primi di gennaio. Sparita dai radar la riforma del Csm, per non esasperare il braccio di ferro con le toghe.

Scuola

Due miliardi per precari e sicurezza degli istituti a rischio

Non solo chiacchiere (davvero tante), ma pure risorse concrete. Per la scuola il cronoprogramma di Renzi aveva previsto interventi sull'edilizia a luglio e, bisogna darne atto, un miliardo di euro è stato effettivamente scucito. Un altro miliardo si è aggiunto nella Legge di stabilità come prima tranche del piano per stabilizzare circa un terzo dei 148 mila insegnanti precari (dal 2016 i miliardi diventeranno 3). Nulla di concreto è successo, viceversa,

sul versante della riforma. O meglio: è stata condotta una vasta consultazione che, nelle generose stime ministeriali, ha coinvolto due milioni tra professori e studenti chiamati a pronunciarsi sui 12 punti del Rapporto («La Buona Scuola») presentato il 3 settembre scorso. Sul piano democratico, un passo lodevole. Ma nessun testo è stato depositato in Parlamento, e a febbraio il premier ha in animo di consultare altri mille operatori scolastici...

Fisco

Ok il bonus di 80 euro e il taglio Irap Confusione sulla casa

Secondo gli avversari, Renzi la spara grossa quando sostiene di avere abbattuto le imposte per 18 miliardi in tempi di vacche magre. Però, senza dubbio, il suo governo qualcosa ha operato per alleviare il peso del fisco, quantomeno a vantaggio di certe categorie. Ha esordito conformemente alle promesse con gli 80 euro di bonus per 10 milioni di lavoratori dipendenti, che la Legge di stabilità ora conferma anche nel 2015. Il governo è intervenuto sull'Irap,

prima limando l'odiata tassa e poi cancellandola del tutto ma solo per la componente lavoro. Lodevole il 730 a domicilio. Sulla casa, il governo ha ereditato i pasticci del passato senza venirne a capo, con la promessa di rimpiazzare la Tasi con una «local tax» dai contorni ancora confusi. Alla vigilia di Natale, insieme con il Jobs Act, varo in ritardo di una civilissima delega fiscale che distingue gli evasori veri dai contribuenti che sbagliano in buona fede.

Lavoro

Realizzata la modifica dell'art. 18 Sparita quella del welfare

Sul Jobs Act, Renzi ha detto e fatto. Secondo i sindacati, perfino troppo, meglio se non si scalmanava così tanto... Comunque la si voglia giudicare, su lavoro e licenziamenti è andata in scena una rivoluzione dall'impatto futuro incalcolabile, che ha preso forma nei primi due decreti attuativi varati proprio alla vigilia di Natale. Tra gli annunci primaverili e l'epilogo invernale (al via libero definitivo manca ormai solo il parere delle commissioni parlamentari) c'è stata una

dura battaglia nel Parlamento e sulle piazze. Insomma: per condurre la sua battaglia il premier ha impiegato i tempi normali delle democrazie, dopodiché stringendoli ulteriormente si passerebbe ai regimi. Non altrettanto rapido Renzi è stato sul welfare. A più riprese (l'ultima in ottobre) ha ipotizzato una riforma complessiva dello Stato sociale, comprensiva di un sussidio di disoccupazione universale. Doveva vedere la luce in marzo, è ancora lì in attesa di giorni migliori.

Legge elettorale

La pistola dell'Italicum è scarica Gennaio decisivo

Dal momento che «a votare torneremo nel 2018», della nuova legge elettorale nessuno o quasi coglie l'urgenza. Eppure, nel Cronoprogramma del premier l'«Italicum» è una riforma-chiave non tanto per il congegno che metterebbe in piedi (un sistema premiale dove il primo partito prende tutto), ma perché rappresenta il pungolo, anzi la «pistola puntata» contro il Parlamento attuale e i partiti: vale a dire la minaccia concreta di mandare

tutti a casa, qualora i nostri onorevoli puntassero i piedi su questo o quel provvedimento. Al momento la pistola renziana è scarica, perché la legge dev'essere ancora approvata in Senato. Le modifiche al testo della Camera sono state sottoscritte dalla maggioranza di governo più Forza Italia. Il 7 gennaio ne discuterà l'aula di Palazzo Madama, e già alla fine del mese prossimo la Camera sarà in grado di mettere la Colt nelle mani del premier.